

Reportage dall'autostrada  
 Siracusa-Catania dove  
 per il crollo di una struttura  
 è morto Antonio Veneziano

Un sindacalista denuncia  
 «Tutti conoscono il sistema  
 ma la politica non reagisce  
 e ci lascia soli...»

**VIAGGIO NEI CANTIERI: 1/ SICILIA** Tante ore passate a lavorare sodo, molte di più di quelle che poi risultano dalla busta paga. Temperature altissime che - per legge - dovrebbero bloccare i lavori. Ma si va avanti lo stesso perché i controllori, formalmente controllano. E tutto sembra a posto. Invece non lo è

# Straordinari e lavoro nero L'edilizia è così, se vi pare

■ di Giampiero Rossi inviato a Siracusa / Segue dalla prima

L'

esperienza di tanti anni nei cantieri gli ha aperto gli occhi, gli ha insegnato a riconoscere i pericoli e, anche, a reclamare e difendere i propri diritti. E oggi è delegato sindacale proprio alla Pizzarotti, la società general contractor del cantiere in cui una settimana fa un mostruoso incidente è costato la vita ad Antonio Veneziano, che da soli tre giorni era diventato muratore conquistando a 25 anni il suo primo lavoro stabile.

Quando esce di casa all'alba, Daniele non va alla guerra, va a fare l'escavatorista in un cantiere edile, dove il vecchio sforzo delle braccia non cede del tutto il passo ai moderni macchinari e alle nuove tecnologie. I tre grandi lotti in cui sono suddivisi i 23 chilometri di lavori che un giorno si trasformeranno nella tanto attesa autostrada Catania-Siracusa (fatta in buona parte di viadotti e gallerie), raccontano bene questo intreccio tra fatica e ingegno. Da lontano, in mezzo alle colline di aranceti, si scorgono impressionanti strutture di ferro incastrate su altissimi piloni di cemento e circondate da gru e macchine operatrici a loro volta di dimensioni fuori ordinanza. Da vicino, invece, colpisce la fitta serie di prefabbricati, container con porte e finestre che per tutto il periodo dei lavori saranno la casa, la mensa, gli uffici a cui devono fare riferimento centinaia di persone.

Non era solo l'autostrada in sé a essere tanto attesa, da queste parti, ma anche la grande opportunità per circa un migliaio di lavoratori, che un cantiere aperto per cinque anni non osavano nemmeno sognarlo. Grandi titoli sui giornali, dibattito politico, polemiche ambientaliste e l'immane protocollo di legalità firmato in Prefettura. Ma tra le lamiere arroventate dei container, la scarsa ombra degli aranceti e le avventurose manovre delle macchine operatrici, i lavoratori non solo incontrano ogni mattina il rischio fisico, ma anche - troppo spesso - il sopruso, il ricatto, l'umiliazione. «Le misure di sicurezza individuali sono generalmente rispettate - premette Natale Motta, segretario generale della Fillea Cgil di Siracusa - ai lavoratori vengono addirittura imposte le attrezzature e le misure di protezione e cautela. E infatti anche l'incidente di sabato scorso non nasce da qui». Le magagne, infatti, sono nascoste come sporcizia sotto il tappeto: al di là delle inquietanti ipotesi (su cui sta lavorando la magistratura) di utilizzo di materiali di serie B, dietro la facciata di rapporti di lavoro regolari e trasparenti si nascondono ore e giorni di straordinari obbligatori, lavoro nero, una grande fretta che non tiene molto conto dei diritti degli operai. La



Il crollo nel cantiere dell'autostrada Siracusa-Catania in cui è morto un operaio Foto di Orietta Scardino/Ansa

voce che circola nei cantieri dell'autostrada è che all'origine del crollo di sabato 24 giugno vi sia proprio la fretta: il cemento non ha avuto il tempo di "riposare".

E i controlli? Eccoli: arriva l'ispettore del lavoro, controlla i libri e poi interroga gli operai: «Quante ore fa al giorno?». «Otto, datturati». Bene, tutto in regola. In realtà quel ragazzo di ore appeso allo scheletro di un nascente viadotto o infilato nel cunicolo di una futura galleria non ne trascorre mai meno di dieci e spesso anche dodici o tredici. «E infatti

**Lamiere arroventate e macchinari pericolosi: per i lavoratori non solo rischi ma anche ricatti soprusi e umiliazioni**

ti noi abbiamo contestato agli ispettori il metodo della semplice intervista - sottolinea Natale Motta - e loro mi rispondono che, se il lavoratore non parla, loro non possono fare niente». Le tracce delle ore in più, dei sabati e delle domeniche ci sarebbero: stanno nelle buste paga troppo "ricche". Ma per le imprese non è poi così difficile giustificarle con premi o indennità varie generosamente

riconosciute. «Ti dicono: "Se finisci questo lavoro entro stasera ti segniamo due ore in più". E se ti rifiuti di fare quegli straordinari finisci a pane e acqua», spiega Francesco Rubino, che oggi traduce la sua lunga esperienza da muratore in quella di sindacalista per la Fillea siracusana - cioè ti cambiano continuamente incarico, ti danno sempre i lavori peggiori, ogni giorno ti rendono la vita impossibile per indurti ad andartene. Ma io sono convinto che gli ispettori potrebbero scavare un po' di più su quelle buste paga: 60 ore di straordinario? E come mai? Vediamo un po'...».

Ma che c'entrano le ore di lavoro con la sicurezza? Lo spiega bene l'agenda quotidiana del gruppo di operai che ogni giorno fa su è giù da Gela, a 110 chilometri da qui: sveglia alle 4.40, arrivo in cantiere alle 6.45, dieci ore di lavoro con pausa di un'oretta e si arriva alle 18. Attorno alle 19.30 sono di rientro a casa nove ore prima che la sveglia suoni di nuovo e ricominci tutto da capo: nove ore soltanto per mangiare, stare con i figli, guardare la tv, magari fare l'amore, e soprattutto dormire. Questa è una vita che vale 1.700 euro al massimo. E bisogna provare a trascorrere almeno un'ora tra il cemento e i blocchi di ferro arroventati dal sole che in questi giorni sbatte sulla testa temperature che vanno dai 31 gradi delle otto del mattino ai 44 delle due del pomeriggio. C'è addirittura una circolare dell'Inps che impone alle

aziende di sospendere i lavori e mandare tutti in cassa integrazione «per intemperie» ogni volta che il termometro supera i 36 gradi, perché il troppo caldo rappresenta un ulteriore pericolo nei cantieri. «Vieni a vedere i miei guanti come sono conciate dopo che ho toccato il ferro - dice ridacchiando Pippo, 25 anni e tanti cantieri già alle spalle sempre da ferraiolo - friggevano come due spigole, e prima li avevo pure messi nell'acqua... Qui ti scassano la minchia se ti toglie il casco per un minuto e poi pretendono che lavori sotto questo sole».

Giovedì pomeriggio, forse perché ancora non era sfumata l'eco della tragedia del lotto 3, i lavoratori sono stati effettivamente autorizzati a fermarsi. Ma prima è stato necessario un durissimo faccia a faccia tra il capocantiere e Mimmo Bellinvia, altro segretario della Fillea. Non solo: anche tra i lavoratori c'è stata rissa verbale, perché quelli che volevano far valere il proprio diritto a non farsi schiaffeggiare dalle botte di calore sprigionate dai blocchi di ferro hanno dovuto scontrarsi con quelli che avevano timore di rappresaglie o avevano ricevuto espliciti messaggi dal "geometra", l'uomo che ha in mano il loro destino ancora per parecchi mesi. «Mimmo, lo sai come funzionano le cose...», dicono al sindacalista che ricorda i loro diritti. Gli operai, inizialmente poco inclini a parlare, si infervorano e decidono di raccontare (sempre dietro la promessa

dell'anonimato). «Talia qua, guarda le mie scarpe da lavoro - insiste un ragazzo dalla pelle cotta dal sole - le vedi come sono conciate? Sono andato dal responsabile del cantiere a chiedergliene un paio nuove e sai cosa mi ha detto lui? "Fai finta che questo mese hai guadagnato 30 euro in meno e te le compri tu". Così mi ha detto». L'azienda si chiama Trinacria, è una delle più piccole tra quelle cui la Pizzarotti ha affidato i cantieri della Catania-Siracusa. In base agli accordi spetta proprio alle imprese fornire l'abbigliamento da lavoro agli ope-

**«Sono andato dal padrone a chiedere le scarpe nuove M'hanno risposto "Fai finta che guadagni un po' meno e compratele da solo"»**

rai, le spese sono divise al 50% con la cassa edile. Ma la Trinacria, fino a venerdì scorso, non aveva neanche comunicato il numero e le misure delle scarpe da lavoro necessarie per i suoi dipendenti. Aveva sì ordinato le tute e i giubbotti catarifrangenti, ma poi non ha mai mandato nessuno a ritirarli. Altro caso: il contratto integrativo della provincia di Siracusa prevede un rimborso chilo-

metrico per i lavoratori che devono raggiungere i cantieri: ma le aziende "dimenticano" spesso di inserire nei conteggi per le buste paga questa voce. «E allora bisogna andare al container-ufficio e incassarselo».

Motta, Rubino e Bellinvia, i tre dirigenti della Fillea di Siracusa, passano le loro giornate a lottare contro situazioni come queste. Non solo nei grandi cantieri, ma anche in quelli piccoli, come per esempio quello aperto a Noto per il restauro della splendida cattedrale barocca: era stata indetta un'assemblea alle 7 del mattino per eleggere formalmente i delegati sindacali. Ma guarda caso dieci minuti prima dell'inizio della riunione i tre candidati si sono visti consegnare le lettere di licenziamento. E intanto i lavoratori del settore continuano a ingoiare le esalazioni dei solventi chimici e ad assistere al sistematico licenziamento delle donne "sospettate" di desiderare un figlio.

Nel siracusano, se non altro, non infierisce la mafia, mentre nel resto della Sicilia non si muove un cucchiaino di terra senza il consenso di chi controlla la forza lavoro e incassa il pizzo. Ma il lavoro nero, magari mascherato da buste paga regolari, è la normalità ovunque: «Tutti conoscono questo sistema - dice Enzo Campo, segretario regionale e nazionale della Fillea Cgil - ma la politica non reagisce e ci lascia soli. Il grimaldello sarebbero i controlli, eseguirli regolarmente sarebbe un segnale positivo per chi ormai rischia l'assuefazione, se non la rassegnazione. La Regione Sicilia conta 25.000 dipendenti diretti... Perché non assume poche centinaia di ispettori? E perché lascia quelli già in organico addirittura senza la benzina necessaria per spostarsi da un cantiere all'altro? Perché anche di fronte alla tragedia come quella di Antonio Veneziano, che solo per un caso non è stata una strage, tutto si ferma all'emozionalità del primo giorno?».

Intanto con il sole, senza scarpe, senza più Antonio e con i capocantiere determinati a riprendere il controllo della situazione, ora che i riflettori dell'informazione e della politica si sono spenti, i lavori per la Catania-Siracusa sono ripresi. Resta fermo - perché sotto sequestro - soltanto il cantiere del disastro. Tra i lavoratori, però, da sabato scorso c'è un pensiero in più. Hanno capito di lavorare ogni giorno con la morte in agguato. E oltre al diritto al lavoro pensano anche al diritto di tornare a casa interi. E infatti adesso il venticinquenne Andrea ha una nuova "politica" lavorativa da illustrare ai suoi compagni al tavolo della mensa: «Se capita l'occasione io il lavoro nero lo posso anche fare - spiega - ma a questo punto soltanto se mi fanno stare con i piedi sulla terra e senza troppa roba sopra la testa: su un viadotto o dentro una galleria in nero non ci vado più. Io voglio campare picciotti...».

1 - continua

## Vita da sindacalista errante: un po' medico, un po' confessore

Un giorno in viaggio con Mimmo Bellinvia, segretario provinciale Fillea, fra cantieri, documenti e richieste d'aiuto

■ inviato a Siracusa

«Pronto? Bellinvia sono...». Sono le 6 e 10 del mattino e il segretario della Fillea di Siracusa, Mimmo Bellinvia, parla già al cellulare con tono e accento che sembrano rubati al commissario Montalbano televisivo. Si sta dirigendo in auto ai primi due appuntamenti della sua intensa giornata: bisogna incontrare gli operai prima che inizino i lavori, alle 7, e anche prima che arrivi il capo cantiere. Ma il suo telefono squilla già quando lui è ancora in viaggio, gli operai non hanno orari d'ufficio: «Sì, mi devi portare la fotocopia della pagella di tuo figlio... poi ci penso io, stai tranquillo». Oggi il programma mattutino, quando già il termometro si avvicina ai 30 gradi, prevede una vi-

sita ai lavoratori della Siracusa-Gela e poi una corsa fino a Noto per incontrare i giovani che stanno restaurando la cattedrale. Nel bagagliaio dell'auto ci sono sempre un tavolino di legno e tutta la modulistica possibile e immaginabile, da quella per la richiesta di assegni familiari a quella per la dichiarazione dei redditi. Così devono agire i sindacalisti dell'edilizia, secondo un ritmo che ricorda quello di certi medici condotti o curati di campagna d'altri tempi, ma anche la classica figura dell'agente di commercio in visita ai clienti.

Perché i lavoratori bisogna andare a contattarli praticamente uno per uno. E loro stessi - che non dicono «sono iscritto alla Fillea, alla Feneal o alla Filca», ma dicono «sto con Mimmo o con Francesco» - si aspettano da lui atteggiamenti a

metà strada tra il medico e il confessore. A Noto, per esempio, un giovane gli contesta di non aver ancora risolto il suo problema con quella ditta che gli deve qualche mese di paga arretrata, ad Avola butta lì una conversazione con un gruppo di lavoratori che arrivano ogni giorno da

**Su e giù per la provincia di Siracusa a fare «il piazzista» della civiltà del lavoro**  
 A parlare con operai in difficoltà e capocantieri diffidenti

Catania e che ancora sembrano diffidenti nei confronti del sindacato, cambiando toni e temi ad ogni occasione. Deve anche accettare la sfida di apparente cortesia di un capocantiere che ogni volta si dichiara «a disposizione» ma che fa di tutto per evitare di parlare con lui: «Io l'aspetto, faccia pure con comodo», sorride cerimoniosamente il sindacalista mentre nella sua testa si rincorrono impropri in dialetto.

A rotazione Bellinvia e i colleghi della Fillea si dividono tra autostrade, ristrutturazioni in città e nei paesi dell'entroterra, zona industriale di Priolo (dove lavorano moltissimi edili), Camera del lavoro per le questioni "politiche", e uffici decentrati, dove nel pomeriggio ricevono - ogni giorno in un posto diverso - i lavoratori che hanno bisogno di consulenze di ogni genere. Sono

giornate che iniziano alle 6 e finiscono almeno alle 20. «Ma io sono abituato da sempre a svegliarmi presto - racconta Mimmo Bellinvia, 47 anni, abbronzatura da cantiere, passione ed energia da vendere - ho iniziato a fare il muratore a 15 anni. La mia qualifica era "aiutante manovale inferiore ad anni 18", praticamente un nulla». Ma a 17 anni è già rappresentante sindacale, «anche perché ero ancora senza famiglia e allora mi spiegarono che se fossi stato licenziato non avrei avuto gli stessi problemi di chi aveva moglie e figlio».

La sua carriera di delegato avanza insieme a quella di operaio e oggi, da segretario provinciale Fillea, Bellinvia ogni mattina all'alba va in giro a fare il "piazzista" della civiltà del lavoro.

gp.r.